

Il Convegno Internazionale di Studi su “Baronio e le sue fonti”, tenutosi a Sora dal 10 al 13 ottobre 2007, è il terzo, in ordine cronologico, dedicato al cardinale oratoriano nel IV centenario della morte, dopo quelli di Cassino su “Arte e committenza nel Lazio nell’età di Cesare Baronio” (i cui Atti già hanno visto la luce a cura di P. Tosini) e di Roma su “Cesare Baronio tra santità e scrittura storica”, dei cui Atti è prossima la pubblicazione.

Il volume oggi presentato a Sora, aperto dalla prolusione di Romeo De Maio su “Verità storica ed esigenze dommatiche nell’esperienza di Cesare Baronio”, presenta nelle sue cinque sezioni (Contesto e metodo storiografico; Letteratura e storia. Fonti e problemi; Agiografia, culto e liturgia; Archeologia, antiquitates, architettura sacra; Baronio soggetto e fonte storiografica) gli Atti del Convegno sorano.

Curato da Luigi Gulia, Presidente del Centro di Studi Sorani “Vincenzo Patriarca” e promotore anche dei tre precedenti Convegni (1979; 1984; 1986) che costituiscono, nel loro insieme, un itinerario storico-scientifico-culturale di rilevante importanza, è il quarto volume della collana “Fonti e studi baroniani”. Con le sue oltre mille pagine recanti i contributi di studiosi tra i quali ci limitiamo a citare – e ne chiediamo scusa – Stefano Zen, Jean-Louis Quantin, Herwarth Röttgen, Enrico Dal Covolo, Manlio Sodi, Ingo Herklotz, Alessandro Zuccari, costituisce la testimonianza dell’efficace progresso degli studi su Cesare Baronio, “padre” della storiografia ecclesiastica.

Desideriamo soffermarci, a mo’ di introduzione alla lettura del pregevole volume, su un tema che sta all’opera storiografica del Baronio come la sorgente di un fiume sta all’intero suo corso. Che cosa indusse san Filippo Neri ad orientare allo studio della storia della Chiesa il giovane sorano, giunto a Roma da Napoli nell’ottobre del 1577 per continuare alla Sapienza i corsi di Legge?

Nella deposizione al processo di canonizzazione di padre Filippo, richiamando gli inizi della sua esperienza all’Oratorio, il Baronio attesta: «Mi comandò ch’io parlassi dell’istoria ecclesiastica; replicando io che non era secondo il mio gusto, ma che ero più presto a trattare cose dello spirito [...] agramente mi insisté; il che mi ha dato a pensare che il Padre, illuminato dallo Spirito Santo, volesse che tal fatica, alla Chiesa di Dio utile, si facesse [...] e facendomi parlare di questo per trent’anni nell’Oratorio, senza per così dire avvedermene, mi trovo aver fatta questa fatica».

La “fatica” è, ovviamente, la composizione degli *Annales Ecclesiastici* che nascono dalla trentennale esposizione nell’Oratorio della storia della Chiesa: lavoro fondato sull’amore filiale per la Chiesa, ma nutrito, mano a mano che l’impegno avanzava, dalla ricerca severa e dallo studio dei documenti, in perfetta sintonia con la scuola di Filippo, ardente di pietà devota, ma per nulla incline a fantasie ed illusioni.

La trattazione della storia, tanto più se si tien conto della finalità dell’Oratorio che era essenzialmente la formazione alla vita spirituale, rappresentava senza dubbio una felice novità, quando l’esposizione di argomento storico non rientrava – né in forma sistematica, né saltuariamente – nel programma di formazione spirituale di nessuna delle antiche come delle recenti istituzioni dedite all’apostolato.

La scelta del Neri ha radice, certamente, nella sua impostazione di uomo pratico, attento a privilegiare i fatti e la concretezza, invece che le teorie e le astratte argomentazioni. Ma non si può prescindere, nel valutare questa scelta, anche dalla speciale capacità che il Neri mostra, in vari ambiti, di intuire i bisogni del tempo e di trovare – o almeno cercare – per essi concrete soluzioni.

Filippo Neri ebbe “antenne” speciali. Egli che, senza mai parlare di “riforma”, cambiò attraverso il suo ministero il volto dell’Urbe, sentì forse, e in modo più chiaro di altri, l’esigenza di introdurre i discepoli, attraverso la storia della Chiesa – non soltanto mediante le vite dei Santi (che tanto spazio avevano nell’Oratorio) – nella viva esperienza di fede che aveva percorso i secoli; segnata, senza dubbio, da zone d’ombra, ma concreta vicenda storica in cui si attua l’opera della salvezza. Non è già comprensibile a questa luce la predilezione di Filippo per le catacombe, memoria storica dei martiri, e la rinnovata proposta di visita alle Sette Chiese, come incontro vivo e concreto con la grande testimonianza della tradizione cristiana?

E’ lecito chiedersi, tuttavia, se padre Filippo non abbia anche percepito l’importanza che l’argomentazione storica rivestiva nel dibattito acceso dalla Riforma protestante.

Si sarebbe presto diffuso in Europa il forte attacco critico, condotto su base storica, contro la Chiesa cattolica dalle *Centurie di Magdeburgo*, con le quali Matthias Vlacich (Flacio Illirico) si proponeva, con un piano prettamente teologico, di scardinare la legittimità storica del cattolicesimo romano dimostrando la degenerazione della Chiesa di Roma rispetto alle origini e presentando la Riforma come perfetta continuità con i disegni di Cristo.

La pubblicazione dei primi tre tomi della *Ecclesiastica historia integram Ecclesiae Christi ideam [...] secundum singulas centurias* vedeva la luce a Basilea nel 1559, ma già nel 1554, in una *Consultatio de conscribenda accurata historia ecclesiae*, parlando della futura pubblicazione delle Centurie, Flacio Illirico (che fin dal 1553 cercava finanziatori per la sua opera) non nascondeva la decisiva spinta polemica antiromana; e nel 1556, aveva pubblicato a Basilea una serie di testimonianze antipapali che costituiranno l'ossatura delle Centurie: il *Catalogus testimonium veritatis qui ante nostram aetatem Pontifici Romano eiusque erroribus reclamaverunt*.

L'incarico conferito da padre Filippo al Baronio si situa pochi mesi avanti l'edizione del primo volume delle *Centurie*, ma erano passati quattro anni dalla pubblicazione della *Consultatio* e due anni da quella del *Catalogus*. Non è azzardato pensare che a Roma, dove con facilità confluivano le notizie, egli ne fosse al corrente, come afferma H. Jedin: «sarebbe perfettamente possibile che san Filippo avesse conosciuto il *Catalogus* quando diede al discepolo il mandato di tenere lezioni di storia della Chiesa».

Si è dibattuto sull'ampiezza e la profondità della cultura di san Filippo Neri, della quale molti contemporanei hanno testimoniato l'eccellenza: quel che è certo è che il Neri possedeva la vivace intelligenza che consente di captare – anche in ambito culturale – i fermenti più significativi.

A fronte della sfida protestante, la Chiesa cattolica presentava se stessa come la forma attuale, ma fedele, della Chiesa apostolica. La prima risposta cattolica alle *Centurie di Magdeburgo* sarebbe giunta nel 1573 con l'*Adversus Magdeburgenses Centuriatores* del gesuita Francisco Turriano, che pone in evidenza lo scarso rigore degli autori delle Centurie o addirittura l'ignoranza di ogni buona regola storiografica; ma in campo cattolico si diffondeva la consapevolezza che la forza d'urto delle *Centurie* di Flacio stava nel fatto di proporre la ricostruzione globale della vita della Chiesa; e che occorreva pertanto rispondere con un'opera paradigmatica che si ponesse allo stesso livello.

Tentarono l'impresa Onofrio Panvinio e Pietro Canisio, ma i loro scritti, pur validi, si rivelarono insufficienti. E a nulla approdò anche la commissione cardinalizia istituita da Pio V per confutare i Centuriatori. Nel dicembre del 1578 Gregorio XIII affidò a Carlo Sigonio l'incarico di comporre una *Historia ecclesiastica*: lo storico la concepirà nel rispetto dei principi enunciati dal cardinale Gabriele Paleotti, ma l'opera rimase incompiuta.

Cesare Baronio, che per dieci anni aveva elaborato ed approfondito il materiale raccolto fin dall'inizio del suo incarico, era ormai pronto a rispondere all'impegno e poteva iniziare nel 1588 la pubblicazione degli *Annales Ecclesiastici* che avrebbero raggiunto, l'anno della sua morte, il numero di dodici volumi in folio illustrando la storia della Chiesa dalle origini al 1198. Pensò a quest'opera padre Filippo quando indusse il Baronio allo studio della storia per i sermoni dell'Oratorio?

Nel "Ringraziamento" al Neri, posto a capo del IX volume (1598), quando ormai il Padre era morto da tre anni ed il suo processo di canonizzazione era iniziato, Cesare Baronio lo afferma; come pure farà nella seconda deposizione al processo canonico, rilasciata nel 1607, quando citerà il sogno in cui aveva visto il santo conferirgli esplicitamente l'incarico di *scribere Annales*.

Il distaccato atteggiamento del santo verso la traduzione in scrittura delle fatiche baroniane è tuttavia un fatto, ampiamente documentato: non da ascriversi, certo, a mancanza di interesse, ma piuttosto alla comprovata manifestazione del carattere di Filippo – alieno da un apostolato che non privilegiasse la parola offerta in familiare colloquio – e alla costante preoccupazione per la crescita dei discepoli nell'umiltà; senza dimenticare che non mancava la realistica preoccupazione delle priorità incombenti sulla giovane Congregazione: non ultima, nella cronica penuria di mezzi, la difficoltà di proseguire la costruzione della "Chiesa Nuova".

E' di Filippo la paternità degli *Annales*: certamente della finalità di essi, se non dei tomi – alcuni editi, tuttavia, da una tipografia appositamente allestita dalla Congregazione, vivente il Padre –

che diedero fama universale al discepolo già famoso per la pubblicazione del *Martyrologium Romanum* e delle *Adnotationes* che lo accompagnavano. Fu padre Filippo, infatti, a introdurre il Baronio nella attività che gli avrebbe consentito di rispondere con solidi argomenti – da solo, diversamente da Flacio, coordinatore di un gruppo di studiosi – all’attacco con cui il mondo protestante cercava di minare, su base storica, la dottrina della Chiesa Romana, lasciando i cattolici, fino all’apparire del primo volume degli *Annales*, sotto l’impressione di una cocente sconfitta.

Edoardo Aldo Cerrato

**Articolo pubblicato su L’Osservatore Romano, 27-11-2009**